Grandi pagine della vita

Il complotto dei generali soffoca la rivoluzione parigina del '48

Risvegliati, Francia!

di VICTOR HUGO

La seconda Repubblica francese, nata dalla rivoluzione popolare di Parigi il 24 febbraio 1848, fu spenta con atti di violenza e strage di popolo il 2 dicembre 1851 da Luigi Napoleone Bonaparte, un avventuriero assurto alla presidenza della Repubblica a furia di intrighi e con l'appoggio aperto dell'aristocrazia, del clero, dell'alta borghesia, dell'esercito. Meno di quattro anni durò la Repubblica. E sempre fu guardata con sospetto dalle classi privilegiate, che non cessarono mai di complottare per soffocarla. La divisione dei deputati della Sinistra favorì la reazione, che si servì della parte più feroce e corrotta dell'esercito francese, quella che per venti anni aveva massacrato le popolazioni di Algeria in una sanguinosa guerra di conquista. Il generale Saint-Arnaud, comandante delle truppe in Algeria, il prefetto di polizia Maupas, uomo equivoco e rotto a ogni avventura, alcuni alti ufficiali quali Magnan, comandante della piazza di Parigi, il colonnello Espinasse, furono gli strumenti del colpo di Stato che Luigi Napoleone effettuò il 2 dicembre 1851, decretando lo stato d'assedio e facendo sparare sulla folla parigina accorsa nelle strade a difendere la Costituzione minacciata. Victor Hugo fu testimone oculare di quanto avvenne in quel giorno, e tutto raccontò in un libro, Napoleone il piccolo, *che è un violento e appassionato atto d'accusa contro la tirannia e il tiranno. Un anno dopo Luigi Napoleone si farà nominare Imperatore dei Francesi, e inizierà una rovinosa politica di grandeur che si concluderà venti anni più tardi, con la disonorevole sconfitta delle armi francesi ad opera di quelle prussiane. Tutto questo è accaduto un secolo fa. E la Francia di allora presenta impressionanti analogie con la Francia di oggi. Il brano che segue, tratto da* Napoleone il piccolo *di Victor Hugo, lo dedichiamo all'attuale presidente della Repubblica francese De Gaulle, atteso in questi giorni in Italia.*

NELLA FRANCIA DI OGGI vi è un paria: è il maestro di scuola. Avete mai considerato che cos'è un maestro di scuola, che cos'è quella magistratura nella quale si rifugiavano i tiranni di un tempo, come i criminali in una chiesa, luogo di asilo? avete mai pensato che cos'è l'uomo che insegna ai bimbi del povero? Entrate nella bottega di un carradore, che fabbrica ruote e timoni e dite: è una persona utile; entrate da un tessitore, che fabbrica tela, dite: è un uomo prezioso; entrate da un fabbro, che fa zappe, martelli, vomeri, dite: è un uomo necessario; quegli uomini, quei bravi lavoratori, voi li salutate. Entrate da un maestro di scuola, e salutatelo più profondamente; sapete che fa? forma gl'intelletti.

Egli è il carradore, il tessitore, il fabbro di quell'opera con la quale aiuta Dio: l'avvenire. Ebbene! Oggi, poiché, regnando il partito dei preti, il maestro di scuola non deve lavorare per tale avvenire visto che l'avvenire deve essere composto di ombra e di abbrutimenti e non d'intelligenza e di luce, volete sapere in qual modo si fa funzionare l'umile e grande magistrato, il maestro di scuola? Il maestro di scuola serve messa, canta in chiesa, suona vespro, allinea le sedie, rinnova i mazzi di fiori davanti al sacro cuore, lucida i candelieri dell'altare, spolvera il tabernacolo, piega i piviali e le pianete, tiene in ordine e di conto i lini della sacrestia, mette olio nelle lampade, batte il cuscino del confessionale, scopa la chiesa e un poco il presbiterio; il tempo che gli rimane può — a condizione di non pronunziare nessuno dei tre nomi del demonio Patria, Repubblica, Libertà — impiegarlo, se gli pare, a far compitare l'A.B.C. ai bambini. Il signor Bonaparte colpisce nello stesso tempo l'insegnamento in alto e in basso; in basso per far piacere ai parroci, in alto per far piacere ai vescovi. Mentre tenta di chiudere la scuola del villaggio, mutila il collegio di Francia. Rovescia con un calcio la cattedra di Quinet e di Michelet. Un bel mattino, con un decreto, dichiara sospette le lettere greche e latine, e fa il possibile per interdire agli intellettuali di comunicare con gli antichi poeti e gli antichi storici di Atene e di Roma; poichè in Eschilo e in Tacito sente un vago odore di demagogia. Con un tratto di penna, per esempio, mette i medici fuori dell'insegnamento letterario, ciò che fa dire al dottor Serres: *Eccoci dispensati per decreto dal saper leggere e scrivere.* Imposte nuove, imposte suntuarie, imposte sui vestiti: *nemo audeat comedere praeter duo fercula cum potagio;* imposta sui vini, imposta sui morti, imposta sulle successioni, imposta sulle vetture; imposta sulla carta; — bene, urla il partito sacrestano, meno libri! imposta sui cani, pagheranno i collari; imposta sui senatori, pagheranno gli stemmi. Ciò mi renderà popolare! dice il signor Bonaparte fregandosi le mani. E' l'imperatore socialista, vociferano i suoi fidi nei sobborghi; è l'imperatore cattolico, mormorano i baciapile nelle sagrestie. Come sarebbe felice, se potesse passare qua per Costantino e là per Baboeuf!

In bronzo?

E via! Andava bene per lo zio. In marmo! *tu es Petrus et super hanc pietram edificabo effigiem meam.* Ciò che egli assale, ciò che perseguita, che essi tutti con lui perseguitano, ciò che vogliono schiacciare, bruciare, sopprimere, distruggere, annientare, è forse quel povero uomo oscuro che si chiama insegnante primario? Quel quadrato di carta che si chiama giornale? quel fascicolo di fogli che si chiama libro? quell'ordigno di legno e di ferro che si chiama torchio? No, sei tu, pensiero, tu azione umana, tu, diciannovesimo secolo, tu Provvidenza, e tu, Dio!

EUGÈNE DELACROIX: «La libertà che guida il popolo»

Noi che lo combattiamo, siamo «gli eterni nemici dell'ordine»; siamo, giacchè non trovano ancora che questo vocabolo sia logoro, dei demagoghi. Nel linguaggio del Duca d'Alba, credere alla santità della coscienza umana, resistere all'inquisizione, sfidare il rogo per la fede, sfoderare la spada per la patria, difendere il proprio culto, la propria città, il proprio focolare, la propria casa, la propria famiglia, il proprio Dio, si chiama *pezzenteria;* nel linguaggio di Luigi Bonaparte, lottare per la libertà, per la giustizia, per il diritto, combattere per la causa del progresso, della civiltà della Francia, dell'umanità, volere l'abolizione della guerra e della pena di morte, prendere sul serio la fraternità degli uomini, credere al giuramento dato, armarsi per la costituzione del proprio paese, difendere le leggi, si chiama *demagogia.*

Nel diciannovesimo secolo si è demagoghi come si era pezzenti nel decimosesto.

Stabilito che il dizionario dell'Accademia non esiste più, che è buio in pieno mezzogiorno, che un gatto non si chiama più gatto, che Baroche non è più un briccone, che la giustizia è una chimera, che la storia è un sogno, che il principe d'Orange è un pezzente (gueux) il duca d'Alba un giusto, che Luigi Bonaparte è identico a Napoleone il Grande, che coloro che violarono la Costituzione sono salvatori e coloro che l'hanno difesa briganti, che, in una parola, l'onestà umana è morta, sia pure! allora io ammiro questo governo. Esso va bene. E' un modello del genere. Comprime reprime, opprime, imprigiona, esilia, mitraglia, distrugge, e persino «grazia»!, esercita l'autorità a colpi di cannone e la clemenza a piattonate.

Fate pure — ripetono alcuni incorreggibili dabbeneuomini dell'ex partito dell'ordine — indignatevi, schernite, disonorate, dileggiate, ci è indifferente; viva la stabilità. Tutto quello insieme costituisce, dopo tutto, un governo solido.

Solido! Abbiamo già visto di che solidità si tratta.

Solido! Ammiro tale solidità. Se in Francia durante due giorni soltanto nevicasse giornali, il mattino del terzo non si saprebbe più dove Luigi Bonaparte è passato.

Non importa, quell'uomo pesa su tutta l'epoca, altera il diciannovesimo secolo, e vi saranno forse in esso due o tre anni nei quali si riconoscerà, da non so quale ignobile traccia, che Luigi Bonaparte vi è seduto.

Quest'uomo, triste a dirsi, è oggi lo argomento che interessa tutti gli uomini. In certe epoche della storia, tutto il genere umano, da ogni punto della terra, fissa lo sguardo su un luogo misterioso, donde pare che debba uscire il destino di tutti i popoli. Vi furono ore in cui il mondo guardò al Vaticano: vi sedevano in cattedra Gregorio VII, Leone X; altre in cui contemplò il Louvre: vi erano Filippo Augusto, Luigi IX, Francesco I, Enrico IV; San Giusto: Carlo V vi meditava; Windsor: vi regnava la grande Elisabetta; Versailles: vi splendeva Luigi XIV circondato d'astri; il Kremlino: vi si intravvedeva Pietro il Grande; Potsdam: Federico II vi si chiudeva in compagnia di Voltaire.

Oggi, china il capo, o storia: l'universo guarda all'Eliseo! Quella specie di postierla, vigilata da due garitte, coperte di traliccio, all'estremità del sobborgo Saint-Honoré, ecco che cosa contemplano oggi, con una specie di ansia profonda, gli sguardi del mondo civile!

Ah che luogo è quello dal quale non uscì un'idea che non fosse un tranello, non un'azione che non fosse un delitto? Che luogo è quello in cui abitano tutti i cinismi con tutte le ipocrisie? Dove i vescovi salendo le scale passano accanto a Jeanne Poisson, e, come cent'anni or sono, la inchinano fino a terra; in cui Samuele Bernard ride in un angolo con Laubardemont; in cui Escobar entra dando il braccio a Gusman d'Alfarache; in cui, — spaventevole rumore, — in un folto del giardino si ammazzano a colpi di baionetta uomini che non si vogliono giudicare; in cui si sente un uomo dire a una donna che intercede e piange: «Vi concedo i vostri amori, concedetemi i miei odi!». Che luogo è quello in cui l'orgia del 1852 disturba e disonora il lutto del 1815? in cui Cesarione, le braccia conserte o le mani dietro la schiena, passeggia sotto quegli stessi alberi, in quegli stessi viali frequentati ancora dal fantasma indignato di Cesare!

Quel luogo è la macchia di Parigi, è la sozzura del secolo; quella porta, da cui escono ogni specie di giocondi suoni, fanfare, musiche, risa, cozzar di bicchieri, salutata di giorno dai battaglioni che passano, illuminata di notte, spalancata con insolente baldanza, è una specie d'ingiuria pubblica sempre presente. Ivi è il centro della vergogna del mondo.

Ah! A che pensa la Francia? senza dubbio bisogna svegliare questa nazione; bisogna prenderla per le braccia e scuoterla, bisogna parlarle; bisogna percorrere le campagne, andare nei villaggi, entrare nelle caserme, parlare al soldato che non sa più quello che ha fatto, parlare all'agricoltore che tiene nella sua casupola una stampa dell'imperatore e perciò vota tutto quello che si vuole; bisogna togliere il radioso fantasma che è davanti ai loro occhi; tutta questa situazione altro non è che un immenso e fatale equivoco; bisogna chiarire lo equivoco, andare fino in fondo, disingannare il popolo, quello soprattutto delle campagne, scuoterlo, agitarlo, commuoverlo, mostrargli le case vuote, le fosse aperte, fargli toccare col dito l'errore di questo regime. Questo popolo è buono e onesto. Capirà. Sì, contadino, sono due, il grande e il piccolo, l'illustre e l'infame, Napoleone e Naboléon!

Riassumiamo questo governo.

Chi è all'Eliseo e alle Tuileries? il delitto. Chi siede al Lussemburgo? la viltà. Chi siede al Palazzo Borbone? l'imbecillaggine. Chi al palazzo d'Orsey? la corruzione. Chi al palazzo di giustizia? le prevaricazioni. Chi è in prigione, nei forti, nelle celle, nelle casematte, nei pontoni, a Lambessa, a Cayenna, in esilio? la legge, l'onore, l'intelligenza, la libertà, il diritto. Proscritti, di che vi lagnate? Voi avete la parte migliore.

Ma questo governo, questo governo orribile, ipocrito e stupido, questo governo che rende esitanti fra il riso e il singhiozzo, questa costituzione forca, da cui pendono tutte le nostre libertà, questo grande e questo piccolo suffragio universale, il primo che nomina il presidente, l'altro i legislatori, il piccolo che dice al grande: monsignore, accettate questi milioni, il grande che dice al piccolo: accogli l'assicurazione dei miei sentimenti; questo senato, questo consiglio di Stato, di dove saltano fuori tutte queste cose? Dio mio! Siamo già al punto di doverlo ricordare?

Di dove viene fuori questo governo? guardate! gronda ancora, fuma ancora, è sangue.

I morti sono lontani, i morti sono morti.

Ah! spaventoso a pensare e a dire, forse che non si ricorderebbero già più? Forse perché si beve e si mangia, perché le carrozze corrono, perché tu, sterratore, lavori al Bosco di Boulogne, tu, muratore, guadagni quaranta soldi al giorno al Louvre, tu, banchiere, hai profittato sui metallurgici di Vienna o sulle obbligazioni Hope e compagnia, perché sono ristabiliti i titoli nobiliari, perché si può esser chiamati signor conte e signora duchessa, perché il giorno del Corpus Domini escono le processioni, perché ci si diverte, perché si ride, perché i muri di Parigi sono coperti di annunzi di feste e di spettacoli, si dimenticherebbe che là sotto ci sono dei cadaveri? Forse perché è stata al ballo della scuola militare ed è ritornata a casa con gli occhi abbagliati, la testa stanca, il vestito strappato, i fiori appassiti, e, gettatasi sul letto, ci si è addormentata pensando a qualche bell'ufficiale, una donna non si ricorderebbe più che là, sotto l'erba, in una fossa oscura, in una buca profonda, nell'ombra inesorabile della morte, vi è una folla immobile, gelida e terribile, una moltitudine di esseri umani già divenuti informi, che i vermi divorano, la disgregazione consuma, che già cominciano a confondersi con la terra, esseri che esistevano, lavoravano, pensavano, amavano e avevano diritto e furono uccisi!

Ah! se non si ricorda più, rammentiamolo a coloro che dimenticano! Risvegliatevi, dormenti! i trapassati vi sfileranno davanti agli occhi.

antologia

Lo «Stabat» di Dvorak

La Supraphon — una casa che importa esclusivamente incisioni cecoslovacche offrendo al discofilo un catalogo quasi unico ed oltremodo interessante — ha recentemente presentato una novità assoluta per il mercato italiano: lo *Stabat mater* di *Anton Dvorak* (B303 0092 93) in due microsolco di 30 cm. Composto nel 1876, in un periodo particolarmente tragico per il musicista boemo, sconvolto dalla improvvisa morte di due figli, la monumentale opera è scritta per orchestra, coro e quattro solisti sul testo della celebre laude di Jacopone da Todi consta di dieci parti, ognuna delle quali è contraddistinta da temi propri, con unica eccezione per il finale ove ricompare il motivo della introduzione.

Il lavoro, raramente eseguito in Italia, in questi giorni è stato dato con grande successo ai concerti della Scala ed ha assunto quasi il sapore di riscoperta musicale, per cui l'iniziativa della Supraphon, oltre al merito della tempestività, ha un notevolissimo valore culturale.

La bella edizione discografica si avvale del coro e dell'orchestra filarmonica boema, con la partecipazione del contralto Krasova, del soprano Tikalova, del tenore Blachut, del basso Kalas ed è diretta dal maestro Vaclav Talich. L'interpretazione è di altissimo livello e l'incisione è ottima. Si ascolti, ad esempio, come è reso il carattere cupo e misterioso dell'introduzione, il freschissimo «Eja mater», il coro «Virgo virginum», le evanescenti battute del finale.

Un nuovo «Mefistofele»

Dopo la eccezionale edizione, uscita il mese scorso, dell'Oro del Reno di Wagner, la quale ha ottenuto fuori concorso il Gran premio del disco a Parigi, la Decca presenta questo mese agli amanti della lirica un'altra superba incisione: il *Mefistofele* di *Boito* (LXT 5487/89) in versione stereofonica e versione normale. Ne sono interpreti magistrali il basso Cesare Siepi nella parte di Mefistofele, Renata Tebaldi in quella di Margherita e Mario Del Monaco in quella di Faust. L'orchestra e il coro sono dell'Accademia di Santa Cecilia, diretti dal M. Tullio Serafin.

E' sufficiente ascoltare il celebre prologo di questa opera per rendersi immediatamente conto che ci si trova dinanzi ad una esecuzione mirabile per potenza interpretativa e per la qualità di incisione. Ma si tratta solo di una prima emozione. La Ridda e fuga infernale del secondo atto, il duetto «Spunta l'aurora pallida», la romanza «L'altra notte in fondo al mare», il Sabba classico fanno di questa edizione un avvenimento notevolissimo nel campo discografico.

Chi possiede un complesso ad alta fedeltà avrà, inoltre, la netta sensazione di esser seduto nei primi posti di platea di un teatro, tanto perfetti risultano i volumi, i piani sonori e le voci dei cantanti e degli strumenti.

Dizzier and Dizzier

Figlio di un povero muratore e sonatore di trombone a soli quattordici anni, John Birks Gillespie, detto «Dizzy» per il suo carattere vivace e scherzoso, era poco più di un autodidatta quando debuttò nel 1935 come trombettista nell'orchestra di Frank Fairfax. Da allora egli suonò in varie formazioni (Cab Calloway, Charlie Barnet, Charlie Parker, Billy Eckstine e per alcune settimane anche con Duke Ellington) con minore o maggior fortuna, sinchè nel 1946 le cose si avviarono per il meglio e potè costituire una propria orchestra. Animatore delle più moderne correnti di jazz egli è riconosciuto oggi come uno dei più autorevoli rappresentanti del «bebop», stile che ha preso, appunto, il nome dal titolo di un suo disco.

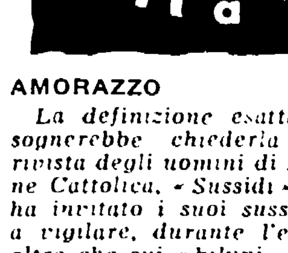
Di *Dizzy*, trombettista, cantante, direttore, la RCA italiana ha pubblicato un microsolco da 30 cm. *Dizzier and Dizzier* (LPM 10046) nel quale sono raccolti quattordici brani, quasi tutti inediti in Italia, incisi dal 1946 al 1949, i quattro anni nei quali Gillespie ha dato il suo maggiore contributo al jazz attuale. I primi quattro brani sono realizzati con una piccola formazione; gli altri costituiscono una interessante manifestazione di bop per grande formazione. Significativi anche due pezzi di bop afro-cubano. Personalissimo un *St. Louis blues* che chiude il disco.

Festival di Napoli

Vis Radio e Durium hanno lanciato le prime incisioni delle canzoni del Festival napoletano, in versioni da 78, 45 e 33 giri. La Vis presenta Gloria Christian in un 45 giri che raccoglie *Cerasella, Sarrà chi sà, Suttanella e cazunciello, Napule 'ncoppo a luna* (ViMQ 14167), Maria Paris in *Napulione e' Napule, Stella furastiera, Sta miss 'nciucio, 'O destino e' ll'ate* (45 ViMQ 14168), Mario Abbate in *Accussì, Primmavera, Passuncella, Si tu* (45 ViMQ 14169). Dana Ghia in *Ammore celeste, Scurdammece 'e cose d'o munno, Solitudine* (45 ViMQ 14169). La Durium presenta le canzoni cantate da Nunzio Gallo, Aurelio Fierro e Germana Caroli.

I venti motivi di maggiore successo del *VII Festival della Canzone Napoletana*, sono usciti in questi giorni in un microsolco 30 cm della RCA Italiana (LPM 10060). Li interpretano Nilla Pizzi, Teddy Reno, Miranda Martino, Elio Mauro, Stella Dizzy e il Quartetto 2 + 2. L'orchestra è quella di Marcello De Martino. In una serie di 45 giri sono stati incisi dalla RCA diversi accoppiamenti che accontentano le varie preferenze per i vari cantanti e le canzoni.

g. q.



DIZIONARIO DELLA DOMENICA

AMORAZZO

La definizione esatta bisognerebbe chiederla alla rivista degli uomini di Azione Cattolica, «Sussidi», che ha invitato i suoi sussidiati a vigilare, durante l'estate, oltre che sui «bikini» delle spiagge, sulla propaganda protestante, sulle pensioni e sulle locande (ma perchè non sui ristoranti, per cercare i capelli nella minestra?), anche sui «facili amorazzi». La rivista non ha comunicato i criteri con cui distinguere tra gli amori seri e gli «amorazzi», e tra gli «amorazzi difficili» e gli «amorazzi facili». Loro sapranno come fare; e sapranno come comportarsi se qualcuno gli risponderà: «Ma perchè non vi fate gli amorazzi vostri?...».

ARMATORE

Dialogo tra armatori durante lo sciopero dei marittimi:

— A me questo sciopero mi ha lasciato a terra.

— E a me mi ha lasciato in alto mare.

(Dal «Paese»)

AUTOMOBILE

Prima puntata: un giornale rivela che il sindaco Cioccetti usa tre automobili del Comune di Roma per mandare i figli allo stadio, le figlie a passeggio e la serva dal macellaio. Seconda puntata: un altro giornale invita i cittadini a telefonare all'Autoparco comunale per farsi mandare una macchina del Comune quando sono in ritardo per il cinema o per l'appuntamento con la ragazza (esclusi i «facili amorazzi»). Terza puntata . . .

(Al posto dei puntini di sospensione bisogna leggere le più scelte parolacce del parlar romanesco. Sono i dirigenti dell'Autoparco che rispondono alla centesima telefonata insidiosa). Quarta puntata: Cioccetti «tira diritto». Roma ha un sindaco con dodici ruote e tre serbatoi di benzina. «Fate suonare i vostri telefoni che io farò suonare i miei clackson». Morale. E' inutile misurare le ruote a un sindaco, bisogna misurargli i voti.

CABINA

Sempre parlando del servizio di vigilanza degli uomini di Azione Cattolica sulle spiagge, vedrete che approfitteranno delle istruzioni per fare buchi nelle cabine. Arma della nuova polizia: il trapano.

PARAGONI

Sono sempre odiosi. «L'Osservatore romano della domenica» ne ha fatto uno tra la felicità di Sophia Loren «costruita sull'infelicità altrui» e quella di Lyda Borelli, che ebbe un matrimonio più regolare; per concludere che Sophia non deve essere felice come sembra. Certo, sarebbe più felice se non ci fosse «L'Osservatore romano» e ci fossero invece in Italia, in fatto di matrimonio, leggi meno simili a quelle dell'epoca della «cintura di castità». Per certi osservatori, non esiste felicità se non è condita dalla goccia che cade dal loro naso, che farebbero meglio a ficcare solo nel fazzoletto.

VACANZE

Periodo dell'anno in cui si raccolgono le forze e ci si prepara a lavorare il doppio per pagare i debiti che si sono fatti per andare in vacanza.

RISPETTO

Un alto funzionario della Falange fascista, in Spagna, è stato condannato a un anno di prigione per «mancanza di rispetto verso i capi del partito». Se si sputino in faccia tra loro, figuriamoci gli altri. Comunque, si prenda nota che: mancanza di rispetto, fascista in sospetto.

Pangloss

GELSOMINO E IL SUO CANE

PER L'ENIGMISTA

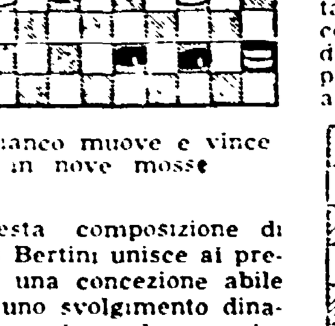
CRUCIVERBA

ORIZZONTALI: 1) le prime luci dell'alba; non ha armi; 2) dicono che non faccia il monaco; la mitologica moglie di Saturno e dèa dell'abbondanza; 3) anticamente si pagavano alla chiesa; incrocio di tre strade; 4) pesciolino destinato alla decapitazione; sfruttatori di manodopera; 5) pronome personale; 6) comodità della vita; nutrimento necessario alla vita; uno dei figli di Noè; 7) il più bel periodo della vita; per le api è materiale da costruzione; 8) nome di uno dei più famosi paladini di Francia; altipiano dell'Asia detto il «Tetto del mondo»; 9) il principe troiano figlio di Anchise e di Venere gettato dal mare sulle coste della Sicilia; vette.

VERTICALI: 1) il fiume che forma il lago di Como; ha sapor di limone; 2) lode fatta a qualcuno; 3) scambi di... idee tra innamorati; imbarcazione da regata; 4) bocca da fuoco di media lunghezza; prefisso per nobili olandesi; 5) desinenze in risonanza; riportano il sangue al cuore; 6) andate secondo Orazio; pulita ed accurata nel vestire; 7) bambino, amorino; 8) l'imperatrice di Abissinia moglie di Menelik; 9) origine della tramontana; cuore di alpini; 10) antico nome della parte meridionale dell'Albania; figlio di Noè; 11) ruscelletto; riproduce le piante; 12) tutti di un pezzo; 13) combattenti molto coraggiosi; immense distese d'acqua.

DAMA

Gaetano Li Vigni ha portato a termine un suo studio che da tempo perseguiva ed è riuscito a concretare con non lieve e lodevole fatica il settimo tiro in un problema di dama polacca. Siamo lieti di presentarlo in domenicale sicuri di offrire buona esca agli amatori di questa particolare forma di giuoco:

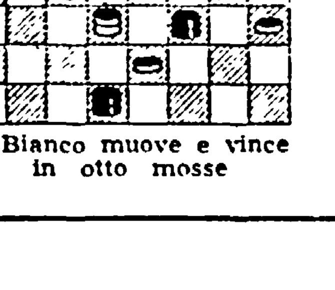


il Bianco muove e vince in nove mosse

Questa composizione di Loris Bertini unisce ai pregi di una concezione abile e di uno svolgimento dinamico e piacevole, una insolita posizione di blocco finale che richiede altre mosse per la totale chiusura, mosse che vanno ad aggiungersi alle sei che già risolvono il problema:

il Bianco muove e vince in nove mosse

e chiudiamo con un'altra laboriosa costruzione dovuta a Nicola Antonelli e concepita in modo da sorprendere anche i più consumati problemisti specialmente all'inizio:



il Bianco muove e vince in otto mosse

Notiziario damistico

Si è svolto a Livorno un Torneo Damistico a coppie organizzato dal Circolo Portuali noto per le sue sempre generose iniziative e per la sua tradizionale ospitalità. Vincitrice la coppia Vestri - Francalanci dello stesso Circolo Portuali e nella graduatoria individuale Vestri. Al secondo posto la coppia Pescioli - Greganti del Circolo Poligrafici, al terzo Bellagotti-Marani del CRAL Stanic; al quarto Nannipieri-Cavallini; al quinto Greganti Mazzoni.

Tutti si sono battuti con grande abilità e tenacia dimostrando ancora una volta il valore del damismo livornese. La giuria era formata dal Campione italiano Piero Piccioli, dottor Franto, Luigi Mario Gazzetti e Padovan. A tutti le nostre congratulazioni e specialmente a Vestri per il primato e a Francalanci per la sua ancor giovanile foga di animatore e partecipante a tutte le manifestazioni.

Soluzioni di domenica 14 giugno

CRUCIVERBA SILLABICO — Orizzontali: 1) cori; catapulta; 2) carina; 3) opache; rane; 4) pendici; vampa; 5) dono; capitoni; 6) molari; 7) calore; suole. Verticali: 1) coda; pendola; 2) Odino; 3) capaci; molo; 4) cariche; calare; 5) tana; vampiri; 6) rapato; 7) tapina; nivale.

IL TITOLO NASCOSTO: Questo corpo tanto desiderato

DAMA

Problema di Gino Trivellini: 12-7, 13-6; 15-12, 6-15; 14-11, 15-6 (si noti la passeggiata di questa dama per arrivare al punto giusto); 22-15, 29-13; 16-20, 4-11; 20-27, 11-20; 32-23, 8-15; 23-19, 15-22, 27-11 e vince.

Problema (intern.) di Ranieri Foraboschi: 63-74, 83x64; 53-24, 32x82; 13x51, 72x53; 51x43, 81x34; 24x11 e vince.

Problema di Gaetano Serafini: 18-14, 10-12 oppure 28-12; 11-7; 28-26; 7-21 e vince.